

OLA IL 05

Speaker: John Salza

Topic: The Biblical Basis for Purgatory

Our Lady's Army of Advocates Conference 2014

Shoot Date: 11-16-14

Original: Trans-Hub

System Entry 7 reformat: JM 12/09/14

Relisten: 10/09/15 DMContent:04/19-21/16 jm

To AF: 04-21-16

Time: 1:03:11

1 Male Voice = John Salza

M1-JS: Ave Maria. Il titolo del mio discorso è la base biblica per il purgatorio - che poi è il titolo del mio libro sull'argomento. Vorrei cominciare raccontandovi una storia vera. Un certo numero di anni fa stavo guidando in autostrada, in mezzo alla nebbia e alla pioggia... il traffico si muoveva in modo relativamente lento; ad un tratto vidi delle luci rosse davanti a me, erano degli stop e mi fermai bruscamente per evitare di colpire la macchina che si trovava di fronte a me. C'era stato un incidente, poco più avanti, e non fu l'unico di quella mattina.

Fermai la macchina e guardai subito dietro di me: vidi un'altra macchina arrivare a tutta forza e in un istante capì che non sarebbe riuscita a frenare in tempo... Feci in tempo soltanto chiedere al buon Dio di proteggerci entrambi [00:53] Mi preparai e... boom! Quella macchina mi colpì, fortunatamente però Dio aveva risposto alla mia preghiera e nessuno era rimasto ferito. Da quella macchina scese una donna che corse subito da me per vedere se stessi bene e per scusarsi... Ammise subito che era stata colpa sua e mi chiese se mi ha fatto male. Mi implorò di perdonarla, si sentiva in colpa per aver causato l'incidente, ma ringraziando iddio non mi ero fatto nulla e nessuno è rimasto ferito quindi la perdonai immediatamente. Il problema erano i danni, perché la mia macchina rimase pesantemente danneggiata da quell'incidente, ma quella donna si offrì subito di compilare assieme è una constatazione amichevole, anche perché se si fosse rifiutata avrei potuto portarla in tribunale dove il giudice avrebbe fatto pagare non solo i danni ma anche le spese processuali [01:50]. Come ho detto, questo non fu necessario, la donna pagò la riparazione della macchina e il problema si risolse completamente. Ora, che cosa ha a che fare tutto ciò con il Purgatorio? Ebbene, da quest'esempio possiamo vedere che nel momento in cui una persona commette un reato e confessa la sua offesa, il perdono arriva subito... Tuttavia, dopo aver perdonato quel gesto, i danni causati da quest'ultimo restano. La persona che l'ha commesso si sentirà in colpa e penserà a quell'incidente per molto altro tempo... Potrebbe aver paura guidare nuovamente una macchina in caso di maltempo; però, alla fine dei conti, deve comunque rispondere per i danni che ha commesso, per una questione di giustizia. Se non avessi fatto, se quella donna fosse scappata via, magari dopo aver causato feriti o addirittura un morto per quell'incidente, se fosse stata arrestata, il giudice avrebbe potuto mettere in galera per molto tempo, la avrebbe punita cioè in modo molto più grave se si fosse rifiutata di adempiere ai propri obblighi.

Ora, non è difficile riuscire a vedere un'analogia tra un evento del genere e la nostra vita spirituale. Quando commette un peccato infatti, noi possiamo confessarli a Dio, per mezzo di un sacerdote, e grazie a Dio otteniamo il perdono.

Tuttavia, anche dopo essere stati perdonati, il peccato che abbiamo commesso continua ad avere determinati effetti su di noi ma anche su altre persone. Forse ci sentiamo in preda al rimorso, e magari ci vergogniamo, anche - in fondo siamo sempre umani, e quindi deboli e propensi al peccato, ma le nostre azioni egoistiche possono avere serie ripercussioni anche sugli altri. Qualunque cosa abbiamo commesso, sappiamo di aver alterato l'equilibrio tra noi e coloro che abbiamo offeso. Inoltre, ancor più importante è il fatto che i nostri peccati i loro effetti ostacolano la nostra unione con nostro Signore Gesù Cristo, il quale ci ha chiesto di essere perfetti così come il Nostro Padre celeste. Anche se Gesù ci chiede di essere perfetti, la maggior parte di noi non raggiungerà mai quello stato di perfezione prima di morire. Se, magari sono morti nella grazia di Dio, amandoLo e temendolo, ma non sono riusciti a superare le imperfezioni della propria natura umana. Queste imperfezioni spesso implicano un attaccamento eccessivo ai beni e ai desideri terreni, che comportano spesso piccoli ma costanti peccati. Queste persone devono ancora rispondere al nostro signore, per ristabilire il giusto equilibrio di giustizia e di tanti peccati che hanno commesso durante le loro vite. Dopotutto se le scritture affermano che nulla di impuro entrerà in cielo, come potrebbero queste anime imperfette partecipare alla visione beatifica?

Se la Bibbia ci insegna che senza santità nessuno potrà vedere il signore, o che Dio non può nemmeno usare il suo sguardo su un qualcosa di malvagio, come potrebbero queste anime sperare di sostenere la visione dell'Altissimo? La risposta è il Purgatorio! [04:46], dal latino purgare che significa purificare, pulire qualcosa. Il Purgatorio è il luogo temporaneo in cui Dio purifica l'anima delle persone dalle sue imperfezioni, attraverso il fuoco della sua giustizia divina. Durante questo processo temporaneo, ma doloroso, l'anima viene purificata della sua inclinazione al male, rendendo soddisfazione a Dio per i suoi peccati. Dopo che la purificazione si è completata, Dio ammette quell'anima in cielo, dove godrà della visione beatifica per tutta l'eternità.

Come vedremo, il Purgatorio non è un'invenzione della Chiesa cattolica medioevale al fine di spaventare la gente e spingerla a dare soldi alla Chiesa. [05:30] No. Il purgatorio è una verità rivelata da Dio: in primo luogo, agli Ebrei nel Vecchio Testamento e poi insegnato da Gesù Cristo e da San Paolo, in modo esplicito, nel Nuovo Testamento; inoltre, è un insegnamento condiviso unanimemente dai primi Padri della Chiesa e quindi fa parte della Sacra Tradizione della chiesa. Si tratta di un dogma della fede, definito come tale dai Concili di Firenze e di Trento. Pertanto è necessario credere nel Purgatorio per ottenere la salvezza. Se uno non crede nel Purgatorio allora non è cattolico, e se rifiuta coscientemente tale verità rivelata da Dio, non potrà essere salvato. [06:10]

È interessante notare che anche se la maggior parte dei protestanti nega la dottrina del purgatorio - e quelli che lo fanno non vi entreranno mai, è bene ricordarlo - essi credono comunque in quella Dottrina, anche se implicitamente. I Protestanti ammettono che i cristiani continuano a peccare fino alla fine della loro vita, tuttavia, anche loro comprendono che non saremo più in grado di peccare, una volta entrati in Paradiso. Ne consegue necessariamente che vi deve essere una purificazione finale che avviene tra la morte e la vita eterna. Che questa purificazione avvenga istantaneamente o meno non è il vero problema... il punto è che esiste una

sorta di purificazione che ci porta da uno stato di peccato a uno stato di santità, e questo è ciò che la Chiesa chiama Purgatorio. In effetti, la ragione stessa esige l'esistenza del Purgatorio, anche perché è probabile che la maggior parte dei cattolici muoia con almeno alcuni piccoli peccati che ancora macchiano le loro anime oppure con inclinazioni peccaminose che non hanno mai del tutto sconfitto, da vivi. Questo è il destino di tutti coloro che, in vita, non hanno avuto una vita spirituale veramente Cristiana, che può essere sviluppata solamente grazie ad una costante preghiera e ai Sacramenti della Chiesa Cattolica. [07:27]

Dal momento che nulla di impuro può essere ammesso alla presenza di Dio, ne consegue che queste anime non possono essere ammesse in Paradiso, con quelle imperfezioni. Eppure queste anime - così vicine a Dio - non sono comunque meritevoli del fuoco eterno dell'inferno, perché una tale punizione non sarebbe proporzionata al reato commesso. In breve, molte anime dei defunti non sono degne né della punizione eterna né della felicità immediata. Tuttavia, Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati; per questo insiste su uno stato di transizione, in cui le anime buone sono purificate dalle proprie imperfezioni rimanenti, in modo da essere rese in grado di partecipare alla beatitudine del Paradiso. [08:06] Credo che il cuore umano dimostri già da sé l'esistenza di un Purgatorio. Perché credo una cosa del genere? Beh, se ci pensate, chi non ricorda i suoi cari defunti nelle loro preghiere? Scommetto che non sono molti, anche tra i protestanti e persino tra i non cristiani, a non credere nell'esistenza del Purgatorio. Perché queste persone ricordano i propri morti, nelle loro preghiere? Perché desiderare il bene e la felicità dei propri familiari e amici defunti è insito nel cuore umano. Se esistessero solo il Cielo e l'inferno come potremmo spiegare quest'istinto così umano? [8:43]

In Paradiso, la speranza è inutile e la felicità è una certezza, mentre nell'inferno la speranza è persa e la sofferenza è certa. I beati che vivono in Cielo non hanno più bisogno delle nostre preghiere, mentre i dannati all'Inferno non saprebbero che farsene. Principalmente, i Protestanti rifiutano il Purgatorio sulla base della tesi secondo cui Gesù Cristo avrebbe reso piena soddisfazione per i nostri peccati agli occhi di Dio Padre Onnipotente: questo erroneo principio va chiarito, perché può essere fuorviante. E' vero che il sacrificio di Gesù Cristo è stato più che sufficiente ad espiare tutti i peccati e tutte le punizioni, sia temporali sia spirituali, causate dal peccato. Tuttavia, anche se Gesù ha permesso la remissione del castigo eterno causato dai nostri peccati, Egli ci chiede comunque, ed espressamente, di partecipare alla Sua opera nel rendere soddisfazione per i castighi *temporali* causati dai nostri peccati. [09:35]

Per castighi temporali mi riferisco ai tanti effetti che i nostri peccati causano sulla terra, ai quali bisogna porre rimedio in virtù della giustizia di Dio. Questo è il motivo per cui San Paolo disse: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa." Se Gesù aveva espiato completamente tutti i nostri peccati, allora come poteva San Paolo affermare che esiste qualcosa che manca, ai patimenti di Cristo? Questo non può riguardare il castigo eterno, quindi ne consegue che ciò che manca ai patimenti di Cristo si riferisce ai castighi temporali, ai quali dobbiamo sottostare e che dobbiamo patire, in giustizia, per espiare i nostri peccati. Secondo San Paolo possiamo completare, o soddisfare, questa punizione che Dio ci impone solo quando le nostre sofferenze si uniscono a quelle del Cristo. [10:41]

Come vedremo Dio chiede la sofferenza al peccatore per una questione di giustizia, permettendogli di raggiungere la santità necessaria per il Paradiso. Espiare i nostri debiti è difficile, e anche la Bibbia ci chiede di temere le conseguenze di un peccato, anche se perdonato. Libro di Siracide, Capitolo 5, versetto 5: "Non esser troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato..." Certo, se non vi fossero conseguenze per il peccato perdonato non ci sarebbe nulla da temere. Se avremo espiauto in questa vita tutti i nostri peccati, morendo in uno stato di grazia andremo dritti in Cielo. Tuttavia, se in questa vita non completeremo ciò che manca "ai patimenti di Cristo" per i nostri peccati, lo faremo nella vita prossimo, cioè in Purgatorio. [11:38]

Ora, anche se Dio esige da parte dei membri della Sua Chiesa di espiauto i propri peccati, Egli non richiede tutto ciò solamente dall'individuo che li ha commessi. Dio, infatti, è così misericordioso da accettare soddisfazione per i peccati da chiunque preghi e si sacrifichi per la loro espiazione. Chiunque!

Come abbiamo visto, è per questo che Paolo può affermare d'esser lieto per le sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Affermando che le sue sofferenze sono per voi, e per il bene del corpo della Chiesa, San Paolo insegna che, in quanto parte della comunione dei santi, le preghiere di un membro del corpo mistico della Chiesa possono aiutare ad espiauto peccati di altri membri dello stesso corpo mistico, supplendo a ciò che manca a questi ultimi. In altre parole, Dio permette ad un fedele della sua chiesa di ottenere l'espiazione dei peccati di un altro fedele, così come aveva permesso a Gesù Cristo di espiauto il castigo eterno per i nostri peccati. Questa soddisfazione, può essere intesa come una compensazione per i danni causati dai nostri peccati. [12:46]

quando una creatura di Dio trasgredisce le leggi del suo creatore, cioè commette un peccato, egli ha danneggiato la propria relazione con Dio, comportando una sproporzione nel suo rapporto di amicizia con Dio così come nei confronti della sua giustizia. Non v'è quindi più un'eguaglianza tra Dio e l'uomo secondo l'ordine divino stabilito da nostro signore. Quando l'uomo causa una sproporzione in questo equilibrio, commettendo un peccato, Dio gli chiede di ristabilire quell'equilibrio per una questione di giustizia, ed il peccatore è tenuto a farlo espiauto il proprio peccato. In filosofia questa soddisfazione, quest'espiazione viene definita un *azione un movimento contrario* che ristabilisca l'ordine naturale, morale e divino. Ad esempio, se un individuo commette un atto peccaminoso che abusi della sua libertà, per mezzo di un crimine ad esempio, un atto contrario può essere la limitazione della sua libertà per mezzo dell'incarcerazione. Oppure, per tornare all'esempio precedente, si danneggiò la macchina di qualcun altro, pagare le riparazioni di quella macchina è un'azione contraria che permette l'espiazione rispetto all'errore da me commesso. [14:01]

Dio vuole che gli uomini sopportino i castighi temporali ad espiazione dei nostri peccati, perché questo è ciò che richiedono la sua perfetta giustizia e santità. Il peccato è una trasgressione contro l'ordine della giustizia divina per mezzo del quale Dio governa l'universo. Il peccato offende Dio, che ha disposto tutto con misura, calcolo e peso. Il profeta Geremia diceva: "correggimi, o Signore, ma in giusta misura!" Dio richiede una giusta misura di soddisfazione

per ripristinare il suo ordine divino, perché Egli è un Dio giusto e giudica il Popolo con equità. Proprio come Dio ha voluto che Cristo controbilanciasse le conseguenze eterne del peccato per mezzo della Sua soddisfazione infinita - cioè la sua morte sulla Croce - Egli vuole che gli uomini supportino le conseguenze temporali del peccato attraverso la nostra espiazione finita, meramente umana. Sfortunatamente, sono ancora molti i cattolici che non comprendono completamente la dottrina del Purgatorio. Alcuni per semplice ignoranza di ciò che insegnano le sacre scritture e la Chiesa, spesso a causa della crisi causata dal concilio Vaticano II. Un altro motivo è anche dovuto all'influenza della nostra cultura, che ormai ignora e nega persino la realtà del peccato. Questo errore purtroppo permea anche l'odierna educazione Cattolica, nella quale non si parla più della giustizia divina, mentre si pone eccessivamente l'accento sulla sua misericordia e benevolenza. [15:34]

Lo possiamo vedere all'opera, ad esempio, durante i funerali Novus Ordo, quando il sacerdote biancovestito ci assicura sempre più spesso che il defunto è in Cielo, ormai, dove un giorno saremo tutti riuniti. Raramente sentiamo parlare della realtà del Purgatorio o della necessità di pregare per queste anime dei defunti. Purtroppo è una grave ingiustizia nei confronti di coloro che soffrono in Purgatorio e hanno bisogno le nostre preghiere per ottenere il paradiso. Anche se a volte può essere ignorata da coloro ai quali piace molto di più predicare la Misericordia di Dio, piuttosto che la sua giustizia, la dottrina del purgatorio è una delle più misericordiose e consolanti dottrine della Chiesa! Nel Purgatorio Dio ci purifica dai nostri difetti proprio per via della sua Misericordia. [16:23]

Dio perfeziona i suoi figli nel fuoco del suo amore divino, in modo che essi possano raggiungere pienamente le gioie del Cielo. Dio ci perfeziona per il nostro bene, non il suo: come si suol dire "nessun dolore, nessun guadagno!" Attraverso il dolore del Purgatorio noi otteniamo la beatitudine del Paradiso. Senza il Purgatorio, tutti coloro che non hanno raggiunto un vero stato di grazia durante la propria vita, non potrebbero accedere in paradiso! [16:56]

Vediamo ora i fondamenti biblici per la dottrina ecclesiastica del purgatorio. Inizieremo con gli insegnamenti di nostro Signore Gesù Cristo. Vangelo di San Matteo, capitolo cinque, versetti 25-26: "Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!" in questo brano, Gesù insegna per mezzo di una metafora. Per interpretare correttamente questo passo dobbiamo identificare quali sono le metafore e che cosa vogliono rappresentare. Questo è possibile esaminando altri passi del Vangelo con parole simili. Per esempio, in questo caso Gesù sta parlando di giudizio e della conseguente pena: il carcere. [18:09] Ma ogni altra volta in cui Gesù parla delle giudizio, nei Vangeli, lo sta facendo riferendosi al giudizio divino sui peccatori, e generalmente nel contesto del giudizio particolare, o universale. I padri della Chiesa sono unanimi nell'affermare che questo passo del Vangelo di Matteo riguarda il giudizio dell'anima di un individuo nel momento della sua morte. Gesù inizia dicendo: " mettiti presto d'accordo col tuo avversario". Ora, nel regno spirituale la parola *avversario* si riferisce al Diavolo. Ad esempio, San Pietro nella prima Lettera, capitolo 5, versetto 8, dice: " Il vostro nemico, il diavolo, come

leone ruggente va in giro, cercando chi divorare." La Bibbia insegna che Satana si aggira tra gli uomini nel tentativo di accusare l'umanità di peccare contro Dio, per potersi impadronire delle loro anime e portarle all'inferno. Così, quando Gesù ci dice di fare amicizia con l'avversario prima di andare in tribunale, non ci sta dicendo di fare amicizia con Satana... ma di risolvere il nostro problema con lui, rinunciando a tutte le sue vuote promesse in questa vita, in modo da non dover essere accusati da lui davanti al giudice supremo, nella prossima. Molti santi hanno affermato che il nostro Angelo Custode e Satana saranno entrambi presenti durante il nostro giudizio particolare: il nostro angelo custode rivelerà a Cristo le nostre buone azioni, mentre Satana ci accuserà delle nostre cattive azioni. [19:34]

Questo è il modo in cui il nostro avversario ci consegnerà al giudice! Gesù parlava quindi del nostro viaggio verso il tribunale di Dio, del nostro giudizio particolare, che implica necessariamente una lotta costante contro Satana durante tutta la nostra vita. Non dobbiamo aspettare di arrivare in tribunale, al giudizio particolare, prima di rinunciare a Satana, perché allora sarà il giudice ad essere responsabile del procedimento. Il tempo per la contrizione e la misericordia è *in questa vita*, perché una volta passati alla prossima ci troveremo di fronte solo la giustizia rigorosa ed esigente di Dio Padre Onnipotente. Se non abbiamo lottato a sufficienza contro il Diavolo, in questa vita - rinunciando al peccato ed espiando sufficientemente i nostri peccati nei confronti di Dio - dovremo farlo nel carcere della prossima vita, cioè l'inferno. Il Nuovo Testamento usa in altre due occasioni questa parola, 'prigione', in un contesto spirituale: nella prima epistola di San Pietro, e nell'Apocalisse. San Pietro ricorda come Cristo è andato a predicare agli spiriti in carcere, dopo la sua morte e prima della sua risurrezione. Questa 'prigione' si riferisce quindi ad un luogo temporaneo - dopo la morte - che non era né il paradiso né l'inferno. [20:50]

Allo stesso modo, nell'Apocalisse, Gesù dice alla Chiesa di Smirne: "Non temere ciò che vale di più di stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita". In questo verso Gesù associa il carcere ad una dimora temporanea di sofferenza in cui i giusti vengono testati per un certo tempo; allo stesso modo l'uso spirituale della parola carcere, nel Nuovo Testamento, si riferisce sempre ad un luogo di pena temporale per le anime dei defunti. Possiamo anche dimostrare che il debito pagato dall'imputato per uscire di prigione si riferisce al suo peccato, perché il Vangelo paragona la morte al peccato. Ad esempio, l'apostolo Matteo, nella sua versione del Padre Nostro, dice; rimetti a noi i nostri debiti, come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori; il che si riferisce al debito del peccato. Abbiamo inoltre già fatto notare come Gesù richieda al peccatore di pagare fino all'ultimo spicciolo, prima che quest'ultimo possa essere rilasciato dalla sua prigione. [22:02]

La parola 'spicciolo' dimostra che anche i difetti più minimi dovranno essere espiati nel carcere del Purgatorio. Lo richiedono la santità di Dio e la Sua giustizia. Nello stesso Vangelo Gesù dice "Io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio". L'uso metaforico che fa nostro signore del denaro e del debito, che va pagato fino all'ultimo spicciolo, dimostra ulteriormente che la permanenza di un uomo in quella prigione

spirituale è temporanea. Dal punto di vista economico, le persone possiedono infatti solamente una quantità finita e limitata di fondi - e lo scopo della detenzione di una persona è quello di pagare un debito per mezzo della propria disponibilità - ne consegue quindi che la sua permanenza in carcere terminerà nel momento in cui avrà esaurito i suoi fondi, cioè quando avrà finito di espiare le sue colpe. Il fatto che Gesù dica "fino all'ultimo spicciolo", indica inoltre che ad un certo punto non vi sarà più niente da pagare, e quindi nessuna ulteriore detenzione sarà richiesto da un punto di vista del debito, cioè del peccato, perché la parola debito, nel Vangelo, viene usato come metafora per il peccato - e siccome l'indebitamento è una condizione finita, limitata, il peccato rappresentato dal debito è anch'esso "finito", ed essendo veniale la punizione sarà solo temporale. Per concludere, poiché l'espiazione di un peccato non è necessaria in cielo - ed è impossibile all'inferno - questo significa che "il prigioniero" è in Purgatorio. [23:33]

Infine, bisogna notare come i riferimenti scritturali alle pene dell'inferno non siano mai descritte a livello di denaro o di "pagare il proprio debito". Pagare il proprio debito si riferisce sempre e solo ad una pena temporale (cosa ancor più vera nel passo del Vangelo di Matteo, capitolo 5, che abbiamo appena citato): si possono espiare solamente pene temporali, per peccati mortali e veniali perdonati mentre eravamo ancora in vita, e che ristabiliscono l'uguaglianza della giustizia divina e il nostro rapporto di amicizia con Dio. Questa interpretazione è sostenuta da molti Padri della Chiesa come ad esempio Tertulliano, Cipriano di Cartagine, Lattanzio, San Basilio, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, Cesare di Arles e molti altri. [24:10]

Passiamo al prossimo verso, Vangelo di Matteo, 12:32, il perdono in questa vita o nella prossima. Nei versi immediatamente precedenti e in quelli immediatamente successivi a questo passo, Gesù parla di Dio, di satana, di meriti e del Giudizio. Inserito in questo contesto vi è il seguente insegnamento di Gesù per quanto riguarda le bestemmie contro lo Spirito Santo: "Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro." [25:02]

Il significato delle parole di Gesù è ovvio: esiste il perdono, sia in questo mondo come nell'altro (cioè nell'aldilà), il che significa in Purgatorio, perché il perdono non è necessario paradiso è impossibile all'inferno. Per comprendere adeguatamente questo passo dobbiamo capire che cosa significa l'espressione né in questo secolo né in quello futuro. La stessa frase viene usata una sola altra volta nel nuovo Testamento, e cioè nella lettera agli Efesini, Capitolo 1 versetto 21, dove San Paolo descrive il nome di Gesù come al di sopra di ogni principio e autorità, di onnipotenza e denominazione e di ogni altro nome che si possa nominare *non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro*. Nel versetto precedente, San Paolo descrive il Cristo risorto che siede alla destra del padre nei cieli, mentre in quello seguente l'apostolo parla di come il padre abbia tutto sottomesso ai suoi piedi e lo abbia costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, che è il suo corpo. Questo significa che il "secolo che verrà", di cui si parla anche in Efesini 1:21 si riferisce all'aldilà, dove Gesù intercede in Cielo con Suo Padre Onnipotente, oltre al fatto che nell'aldilà, cioè nel "secolo che verrà", vi sarà il perdono (nel Nuovo Testamento si fa sempre riferimento al "mondo" o al "secolo" che verrà come all'aldilà). [26:37]

Anche sant'Agostino, San Girolamo, Papa Gregorio e Papa Gelasio hanno interpretato Matteo 12:32 come un riferimento al Purgatorio. Ora, nell'affrontare questo versetto, i protestanti affermano che Gesù non voleva dire davvero ciò che disse -lo dicono sempre, non è così? -Ma che stava solo cercando di sottolineare la gravità dei peccati commessi contro lo Spirito Santo, e che tali peccati non vengono mai perdonati. I protestanti negano il significato letterale delle parole di Gesù: sarebbe superfluo infatti per Gesù affermare che non v'è perdono per le bestemmie contro lo Spirito Santo, nel mondo a venire, se non vi fosse la possibilità di un certo tipo di perdono nell'aldilà. Inoltre, poiché esiste davvero un mondo a venire, questo renderebbe l'affermazione di nostro Signore fuorviante, se non addirittura ingannevole. Gesù non aveva bisogno di inventare un momento di perdono inesistente, nell'aldilà, solo per sottolineare la gravità dei peccati commessi contro lo Spirito Santo! Nessuno, nella Chiesa dei primi secoli, aveva mai creduto il contrario. Va inoltre notato che i protestanti fraintendono il significato di peccato imperdonabile. Se è vero che la bestemmia contro lo Spirito Santo è un peccato eterno, sono comunque tutti i peccati mortali ad esserlo, perché meritano la dannazione eterna se Dio non li perdona prima della morte della persona che li ha commessi. [28:03]

Il sacrificio di Gesù Cristo è sufficiente per espiare tutti i peccati dell'uomo- anche le bestemmie contro lo Spirito Santo - a condizione che il peccatore si pente mentre è ancora in vita. La Chiesa ha sempre compreso queste forti parole di Gesù nel senso che esse si applicano solamente a chi muore senza essersi pentito, cioè coloro che commettono la bestemmia definitiva contro lo Spirito Santo e rifiutano la misericordia ed il perdono di Dio. Questo comportamento viene definito impenitenza finale. Dio non perdona il peccato perché il peccatore non vuole il perdono! In questo senso il peccato diventa *imperdonabile*. Matteo 12:32 è un altro riferimento al perdono dei peccati che avviene in Purgatorio. [28:47]

Vediamo adesso il Vangelo di San Luca, capitolo 12 versetti 47-48, dove Gesù insegna una parabola sul padrone e i suoi servi, anche in questo caso si tratta di un insegnamento spirituale sulle conseguenze del peccato. Nella parabola, Gesù avverte i suoi servi affinché siano pronti per la Sua venuta: il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate.

Nel descrivere le possibili punizioni che i servi impreparati potrebbero subire al ritorno del padrone, Gesù dice quanto segue: " se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche." [30:04]

Vedete, esistono tre categorie in questa parabola: gli infedeli, i fedeli che hanno ricevuto molte percosse, e i fedeli che ne hanno invece ricevute poche. Anche questo passo dei Vangeli allude fortemente al Purgatorio, perché Gesù si riferisce ai castighi temporali per coloro che verranno salvati nella prossima vita, o nel "mondo a venire". Gesù prima cita il Servo malvagio,

che ha commesso diversi peccati mortali - cioè ha percosso i suoi servi e che si è ubriacato. In altri passi del Vangelo si afferma apertamente che tali peccati meritano la punizione eterna. Per quanto riguarda questo servo, Gesù dice che lo punirà e lo metterà tra gli infedeli. Gesù usa questa parola, in particolare, "punire" solo in un'altra occasione, nel Nuovo Testamento, e cioè in Matteo 24:51, dove si parla dello stesso servo malvagio che percuote i suoi servi e che si ubriaca. Gesù dice che "il padrone lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti." [31:10]

Questi ipocriti vengono descritti nell'apocalisse, capitolo 21 versetto otto: per loro: "è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo". Questo significa che Gesù - in Luca 12 - sta parlando delle punizioni dell'aldilà. Questi servi malvagi vengono puniti all'Inferno, dove sarà pianto e stridore di denti, nel fuoco e nello zolfo! Tuttavia, Gesù menziona anche i due servi che hanno commesso peccati veniali, peccati di omissione. Il primo servitore, pur conoscendo la volontà del suo padrone, non è riuscito ad agire di conseguenza. Gesù dice a questo servo che nell'aldilà riceverà una grave punizione. Anche il secondo servo non è riuscito a fare il suo dovere, cioè seguire la volontà del suo padrone, ma egli ignorava quale fosse la sua volontà -nel Vangelo si dice proprio che non la conosceva. Gesù disse a questo servo che la sua punizione, le sue percosse, sarebbero state lievi. Nelle sue parabole, Gesù usa la parola "percosse" altre sei volte, e sempre in riferimento a castighi temporali, non eterni. Nel mio libro cito tutti questi passi, in particolare. [32:24]

In effetti, in tutti gli altri casi in cui nel Nuovo Testamento viene usata questa parola greca, *percuotere*, essa serve ad indicare esclusivamente castighi o penitenze di carattere temporale. Gesù fa una chiara distinzione tra castighi temporali ed eterni, cioè quelli dell'aldilà. Coloro che peccano mortalmente riceveranno la punizione eterna della dannazione. Coloro che invece peccano in modo veniale, riceveranno castighi temporali con i quali spiare i propri peccati, ma potranno ancora essere salvati: essi non saranno messi con gli infedeli "con pianto e stridore di denti". Vedremo queste stesse distinzioni nella prima lettera ai Corinzi, 3:15. Coloro che commettono peccati veniali saranno puniti in proporzione alla loro offesa, mentre quelli che erano all'oscuro della volontà di Dio sono meno colpevoli rispetto a quelli che non lo erano. Così i servi ignoranti riceveranno percosse lievi, mentre i servi pigri riceveranno percosse forti. Vedete la differenza? Insomma Gesù presenta una continuità nei castighi dell'aldilà - siano essi eterni o temporali - a seconda della azioni dell'individuo. [33:39]

Analizziamo adesso gli insegnamenti di San Paolo. In aggiunta alle parole di nostro Signore Gesù Cristo, l'apostolo Paolo ci fornisce una serie di insegnamenti a sostegno della dottrina del Purgatorio. Quello contenuto nella prima lettera ai Corinzi, capitolo uno, è forse l'insegnamento più esplicito sul Purgatorio contenuto in tutto il Nuovo Testamento: diversi padri della Chiesa quali Clemente di Alessandria, Origene, San Gregorio di Nissa, Sant'Agostino, San Gregorio Magno e molti altri hanno confermato quest'interpretazione. Iniziamo riportando in questo passaggio più critico. 1 Corinzi 3: 15. Il passo più importante è questo: "egli si salverà, però come attraverso il fuoco". Ma tra i versetti 10 e 17 San Paolo rivela le conseguenze potenziali dei peccati commessi dai Corinzi nel giorno del giudizio. Egli dice: " nessuno può

porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Cerchiamo di comprendere meglio questo passaggio cruciale.

Prima di tutto, sappiamo che è anche San Paolo insegnava utilizzando sempre alcune metafore, come abbiamo visto in Matteo capitolo 5. Questo significa che dobbiamo interpretare queste metafore perché esse rappresentano le verità di fondo di ciò che vuole insegnare il grande apostolo. San Paolo spiega come l'individuo possa erigere le proprie fondamenta spirituali di Cristo usando vari tipi di materiali: oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia. Questi materiali sono metafore di altrettante opere o azioni. L'oro, l'argento e le pietre preziose rappresentano le opere buone, mentre il legno, il fieno e le stoppie rappresentano le opere cattive. San Paolo ci mette in guardia in merito al modo in cui costruiremo il nostro edificio spirituale, perché Dio esaminerà la sua struttura quando moriremo. San Paolo ci insegna che quel giorno tutti i nostri difetti verranno svelati per mezzo del fuoco, e il fuoco proverà la qualità di un lavoro ben fatto o le mancanze di un lavoro fatto male. [36:14]

La frase "quel giorno" si riferisce al giorno del giudizio particolare, un termine che San Paolo utilizza altre due volte in quella stessa lettera, nel capitolo 1 versetto 8 e poi nel Capitolo 5, versetto 5. San Paolo rivela che Dio giudicherà i Corinzi secondo le loro opere nel giorno del loro giudizio, e lo stesso insegna in molti altri passi delle sue lettere. Come giudicherà Dio il lavoro dell'uomo? San Paolo dice che sarà il fuoco a provare la qualità dell'opera di ciascuno. Ora, nei Vangeli il fuoco dell'usato sia metaforicamente, per rappresentare la giustizia divina di Dio, sia letteralmente per rappresentare ciò che Dio utilizza per eliminare e distruggere. L'uomo che ha costruito esclusivamente con materiali buoni verrà salvato e riceverà la sua ricompensa, mentre l'uomo che ha costruito esclusivamente con materiali difettosi sarà condannato, e distrutto. Questo perché i buoni materiali rappresentano le buone opere mentre i materiali difettosi rappresentano le opere cattive. [37:19]

In altre parole, se le persone vengono condannate per le loro opere cattive, allora le persone vengono salvate - non solo premiate - per le loro buone azioni. Ma che dire dell'uomo che ha costruito usando entrambi i materiali, quelli buoni e quelli cattivi? San Paolo spiega che se l'opera finirà bruciata, colui che l'ha costruita sarà punito - egli si salverà, però come attraverso il fuoco." Questo significa che l'uomo verrà punito dopo la sua morte, ma sarà comunque salvato! La parola greca usata in questo passo per significare "punizione, patimento" altrove nei Vangeli viene usata per descrivere la punizione eterna: è una parola che significa chiaramente "punizione". La frase "sarà salvato" si riferisce quindi alla salvezza eterna. [38:16]

Inutile a dirsi che una punizione *postmortem* per mezzo del fuoco che preceda la salvezza è del tutto estranea alla teologia protestante. Se un uomo è salvo, come può essere punito dopo la

sua morte? I protestanti non hanno una risposta a questa domanda, perché l'intero versetto 15 del capitolo 3 della prima lettera ai Corinzi si riferisce ai castighi temporali dopo la morte, e questa punizione post-mortem per qualcuno che è comunque salvo è inconciliabile con la teologia protestante. Devono prima neutralizzare quest'insegnamento di San Paolo, e a tal fine essi sostengono che ciò che in realtà in quel passo non si parla di "punizione", di solito sostengono che Dio ha solo "rimosso alcune delle sue ricompense a quell'individuo", il quale non viene realmente punito dopo la sua morte... per i protestanti infatti questo sarebbe impossibile! Bene, secondo voi la loro interpretazione è corretta? La risposta è: assolutamente No! Il versetto 15 dice infatti chiaramente che "se l'opera finirà bruciata, egli sarà punito: tuttavia si salverà, però come attraverso il fuoco" [39:25]. Quindi la sua opera verrà bruciata - non la sua ricompensa - come sostengono i protestanti. La persona che costruisce sia con materiali buoni siano materiali cattivi non perde la sua ricompensa, perché la salvezza è la ricompensa. Capite? San Paolo lo conferma nella sua lettera ai Colossesi 3:24, quando dice "sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore".

L'eredità dei cieli è la ricompensa, e l'uomo che viene punito e poi salvato nell'aldilà non ha perso la ricompensa. Questo significa che è stato punito dopo la propria morte, ma come avviene questa "Punizione"? Ebbene, l'uomo viene punito perché deve passare attraverso lo stesso fuoco che ha testato le sue opere, al fine di essere salvato. Non c'è altra possibile spiegazione. [40:21] lo stesso San Paolo afferma che dopo che l'opera dell'uomo è stata bruciata e degli sarà stato punito, alla fine sarà comunque salvato ma "solo come attraverso il fuoco". Questo significa che, proprio come le sue opere hanno dovuto passare per il fuoco, l'uomo che ha compiuto delle opere cattive, dovrà passare attraverso lo stesso fuoco che ha bruciato quelle opere cattive, al fine di essere salvato. Ecco, questo è completamente alieno alla teologia protestante, secondo la quale le opere compiute in vita non contribuiscono in alcun modo a raggiungere la salvezza. Eppure, l'insegnamento di San Paolo è chiaro: l'uomo deve passare attraverso lo stesso fuoco, al fine di essere purificato da ciò che lo ha portato produrre opere cattive, ed è così che verrà punito. [41:14]

Se esistevano eventuali difetti nell'edificio spirituale di un individuo, come le cattive inclinazioni ad esempio, che lo hanno portato a peccare in modo veniale, il fuoco le consumerà così come ha consumato i materiali difettosi di un edificio materiale (cioè legno, fieno e stoppie). Gesù aveva detto in Marco 9:49: "ciascuno sarà salato con il fuoco", e San Pietro - nella Sua Prima lettera, capitolo 4 versetto 12: " on siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi".

Le opere, quindi, determinano se è stata raggiunta la salvezza ma anche il modo con cui è stata raggiunta, un concetto del tutto estraneo alla teologia protestante. Ora, per quanto riguarda l'uomo che ha costruito usando materiali solo cattivi, San Paolo afferma che costui ha distrutto il tempio di Dio e quindi "Dio lo distruggerà." Questo significa che la persona sarà condannata, perché il fuoco ha consumato tutto il suo edificio e non c'è più niente per Dio. Nella metafora usata da San Paolo vediamo queste tre categorie all'opera: l'uomo che costruisce solo con materiali di buona qualità, che viene premiato con la salvezza. L'uomo che costruisce con entrambi i materiali, sia buoni sia cattivi, e che subisce un ritardo nella salvezza - ma che alla fine otterrà anch'egli la salvezza. E infine l'uomo che costruisce con materiali solo cattivi, il

quale perde la propria salvezza. Tre categorie che corrispondono a tre stati dell'anima di un individuo: Perfetta giustizia, stato di peccato veniale - che comporta un debito da dover espiare; e infine peccato mortale. Le parole di San Paolo riprendono perfettamente gli insegnamenti di Gesù, come abbiamo appena visto in Luca 12:47-48. I servi ignoranti e pigri sono puniti temporaneamente dopo la loro vita terrena: mentre il servo malvagio è punito eternamente. [43:05]

Pensate che la fede cattolica non sia scritturale? Bene, andiamo alla Prima lettera ai Corinzi capitolo 15, versetti 28 e 29.

Nel capitolo 15 della prima lettera ai Corinzi, san Paolo fa una sottile allusione alle condizioni delle anime dei defunti. In questo passo l'apostolo si sta concentrando principalmente sulla risurrezione dei morti, ma egli inserisce il Purgatorio nel suo insegnamento, facendo una dichiarazione assai curiosa circa il battesimo e i morti. Egli afferma: "quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?". Abbiamo già notato l'interessante legame tra questo passo della prima lettera ai Corinzi e il primo capitolo della Lettera agli Efesini, versetti 21 e 22, il passo che abbiamo analizzato a fondo quando abbiamo parlato di Matteo 12:32. Entrambi rivelano che saremo tutti sudditi di Cristo, nell'aldilà (o "nel secolo a venire"), dove i nostri peccati ci saranno perdonati. Proprio di questo sembra parlare San Paolo quando fa riferimento alla gente che "viene battezzata per i morti". Che cosa intendeva? Anche se non è un passo chiarissimo, vi sono almeno un paio di interpretazioni plausibili per questo passaggio. Una di queste interpretazioni sostiene che San Paolo si riferiva al sacramento del Battesimo: alcuni ritengono che la Chiesa dei Primi Secoli fosse solita amministrare il sacramento del Battesimo in nome dei propri cari defunti, proprio come accade con la Santa Messa che viene celebrata in nome di un fedele defunto. [45:06]

Quando San Paolo afferma che la Chiesa "battezza in nome dei morti" - la parola greca da lui usata può essere interpretata a significare "per il bene o il beneficio di qualcuno", l'apostolo credeva che la celebrazione del Sacramento avrebbe assistito i defunti. Ma chi si trova in Cielo non ha bisogno di assistenza, mentre invece chi si trova all'inferno non possono ricevere alcun aiuto. Questo implica, pertanto, che i defunti di cui parlava San Paolo si trovano in Purgatorio. Un'altra interpretazione è che San Paolo stava usando il termine "battesimo" per descrivere in realtà le varie penitenze che i Corinzi svolgevano in nome dei defunti; talvolta il Nuovo Testamento utilizza la parola battesimo con questo significato, ad esempio, riferendosi al battesimo di Giovanni Battista esso è un battesimo per la conversione e il perdono dei peccati, quindi Paolo avrebbe potuto riferirsi alle preghiere e le penitenze che la chiesa di Corinto era solita offrire per i fedeli defunti. [46:09]

Come ho detto, non sappiamo con certezza se San Paolo abbia parlato specificamente del Sacramento del Battesimo o di penitenze in generale, ma una cosa è certa: San Paolo credeva che le opere dei Corinzi fossero di beneficio per i fedeli defunti. Anche in questo caso, se le anime di quelle persone si trovavano già in Paradiso, essi non avrebbero avuto bisogno di ulteriori

benefici, mentre se fossero state all'inferno, non avrebbero potuto ottenere alcun beneficio. Di conseguenza, Paolo stava parlando necessariamente delle anime presenti in Purgatorio. [46:39]

Ora l'insegnamento di San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, 15:29, rispecchia un passo tratto dal secondo libro dei Maccabei, Capitolo 12, versetti 41-45 (un passo che Lutero odiava e che fece rimuovere dal Canone dell'Antico Testamento): dopo una sanguinosa battaglia contro i pagani, Giuda Maccabeo radunò i cadaveri dei suoi soldati per la sepoltura pregando per loro. Vi cito testualmente: [47:12]

Perciò tutti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte, ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti. Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, agendo così in modo molto buono e nobile, suggerito dal pensiero della risurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (ecco perché Lutero volle togliere questo libro...) [48:24]

In questo passaggio possiamo vedere tre elementi che sono collegati al nostro studio sul Purgatorio. Il primo elemento è il riferimento al "giudice", cioè Dio; si tratta dello stesso giudice di Matteo 5, che ci trattiene in prigione fino a quando non avremo pagato il nostro debito fino all'ultimo spicciolo, e che rivela cose nascoste per mezzo del fuoco della sua giustizia divina. A causa della venuta di questo giudice, *che rende palesi le cose occulte, gli ebrei fedeli ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato.*" L'autore inserisce questo passo nel contesto del giudizio di Dio e del perdono dei peccati; in particolare verso coloro che sono morti in battaglia. Il secondo elemento che vediamo all'opera è Giuda Maccabeo che celebra una cerimonia religiosa in nome dei morti. Dopo aver esortato il popolo a liberarsi dal peccato, Giuda fa una colletta e invia i soldi al Tempio di Gerusalemme, perché fosse offerto un sacrificio espiatorio (un sacrificio di un animale). Questo sacrificio sarebbe stato offerto per placare l'ira di Dio contro i peccati di Israele - e in questo caso venne anche considerato un 'preghiera' per i morti. Questo passo ricorda molto 1 Corinzi 15:29, perché Giuda - come i Corinzi - celebrò quella cerimonia prendendo in considerazione la Resurrezione dei morti: "*Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti.*" Ecco, San Paolo segue la stessa linea di pensiero quando afferma: " Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? San Paolo avrebbe potuto dire, altrettanto facilmente, che se i Corinzi non si fossero aspettati che coloro che sono defunti sarebbero risorti, allora sarebbe stato superfluo e sciocco battezzare in nome dei morti. [50:19]

Questa connessione sembra essere ben più di una coincidenza, e indica fortemente che San Paolo avesse in mente proprio quel passo del libro dei Maccabei quando scrisse quelle parole, nella Sua lettera ai Corinzi. Ne consegue che San Paolo riteneva i battesimi effettuati dai Corinzi per conto dei loro morti come assolutamente efficaci; allo stesso modo in cui Giuda riteneva efficaci la preghiera e il sacrificio espiatorio per conto dei suoi defunti. L'autore del Libro dei Maccabei definiva la salvezza come una "splendida ricompensa", proprio come fa San Paolo in 1 Corinzi 3:14. Questo ci porta al terzo elemento, perché sono state celebrate queste cerimonie per i defunti. L'ultimo verso in questo passo fornisce la risposta ad un tale quesito: i morti potrebbero essere assolti dal peccato! È un versetto in cui si professa esplicitamente la fede nel Purgatorio, dove i morti sono "rinchiusi in una prigione dell'aldilà", dove pagheranno il proprio debito al giudice supremo. Come afferma l'ultimo versetto, le opere di Giuda, le sue preghiere ed il suo sacrificio sono stati in grado di "assolvere i morti dal peccato", cioè Giuda fu in grado di espiare le i castighi temporali che il defunto dovrà subire nell'aldilà.

Come abbiamo già detto, infatti, non c'è bisogno di perdono in Cielo, mentre all'inferno non ve ne è proprio la possibilità, pertanto Giuda stava pregando ed espiando per le anime del Purgatorio! [52:01]

Passiamo ora alla Seconda lettera a Timoteo, capitolo 1, versetti 16-18, dove San Paolo consacra un vescovo di Efeso attorno al 65 dopo Cristo; *'Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesiforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno*. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me". In questo brano San Paolo fa ancora una volta riferimento "a quel giorno", cioè al giudizio particolare di Onesiforo, l'amico al quale egli scrive, e poi usa la stessa identica frase in greca di per descrivere il proprio giudizio particolare durante la stessa lettera, nel capitolo 4 versetto 8. [53:14]

Non sappiamo se Onesiforo fosse morto o vivo, quando Paolo gli scrisse la Sua lettera, ma è irrilevante per la questione del Purgatorio. San Paolo si concentra nell'implorare Dio affinché abbia pietà di Onesiforo, *in quel giorno* e in ogni giorno a venire. "Quel giorno" si riferisce al giudizio particolare di Onesiforo, ma allora perché San Paolo chiede al Signore di avere pietà di lui? Da un punto di vista protestante, la necessità di misericordia per una persona come Onesiforo, ben inserito nella comunità cristiana è difficile a spiegarsi. Onesiforo viene descritto come un ministro cristiano coraggioso, che ha servito Paolo durante le sue missioni ad Efeso. Il suo martirio - probabilmente sotto l'imperatore Domiziano - testimonia che si trattava di un uomo di grande grazia e che aveva perseverato nella fede, nella speranza e nella carità fino alla fine dei suoi giorni. Se Onesiforo era così buono, potrebbero chiedersi i protestanti, perché San Paolo avrebbe dovuto implorare Dio di avere pietà di lui? Non era l'anima di Onesiforo già salva grazie alla sua sola fede? Le sue buone opere non testimoniavano del suo stato di buon cristiano, che ha già ottenuto la salvezza? Onesiforo non era forse già coperto dalla giustizia imputata di Gesù Cristo, nel momento della sua morte? E questo non rendeva la supplica di San Paolo del tutto superflua? Che Onesiforo fosse ancora vivo oppure morto, questo breve brano dei Vangeli rivela moltissimo a sostegno della verità della dottrina del Purgatorio e della salvezza. [54:47]

In primo luogo, si dice che Onesiforo - come cristiano salvato - poteva comunque aver peccato e aver quindi messo in pericolo la propria salvezza, esattamente come San Paolo, il quale credeva di poter sempre diventare un reprobato. Nella prima lettera ai Corinzi 9:27 questo è il motivo per cui San Paolo chiede a Dio la misericordia per il proprio giorno del giudizio. [55:07]

Inoltre, la supplica di San Paolo per la misericordia divina ci rivela come la preghiera sia in grado di aiutare Onesiforo nell'aldilà; perché una preghiera per la misericordia, nel giorno del giudizio particolare, è rivolta a placare Dio per i peccati di Onesiforo, dopo la sua morte. San Paolo stava semplicemente seguendo l'insegnamento di Gesù: in Matteo, 12:32, Cristo dice infatti che ci sarà il perdono del peccato, nel mondo a venire, cioè in Purgatorio. [55:38]

Infine, diamo un'occhiata alla lettera di San Paolo agli Ebrei, capitolo 12, versetti 22-24.

Quella agli Ebrei è una delle più ricche Epistole di San Paolo, teologicamente parlando, in cui l'apostolo parla del fatto che la Liturgia terrena è in realtà una partecipazione effettiva alla Liturgia Celeste, dove gli Angeli e i Santi adorano Dio attraverso la mediazione di Gesù Cristo ed il suo sangue versato. Ecco cosa scrive San Paolo: "Voi vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele." [56:39]

Tra coloro che sono presenti a questa Liturgia Celeste sono gli "spiriti dei giusti portati alla perfezione." L'espressione 'spiriti dei giusti' ci ricorda il riferimento fatto da San Pietro agli spiriti nella prigione dove Gesù predicò il Vangelo, quando discese negli inferi. San Paolo insegnava che questi spiriti, che esistono nel regno eterno, sono perfetti, ma essi non vi arrivano necessariamente in condizioni perfette, perché la maggior parte delle persone non raggiunge la perfezione spirituale durante la propria vita terrena. San Paolo allude agli spiriti o le anime che sono state purificate e perfezionati in Purgatorio. [57:31]

Questa perfezione avviene in virtù del sacerdozio divino di Gesù, che è un po' l'elemento portante di tutta questa lettera di Paolo. L'espressione greca 'rendere perfetto' in questo caso significa perfezionare qualcosa, completandolo, portandolo a termine. e poiché viene usata nella forma del participio passato, significa letteralmente "essere stato perfezionato"... in altre parole, significa che quelle anime sono state *perfezionati* prima del loro arrivo nella Città del Dio vivente - la Gerusalemme Celeste. Tuttavia, poiché San Paolo si riferisce agli *spiriti* di questi individui "perfezionati", ciò indica che tali anime sono state purificate *dopo aver* lasciato il proprio corpo, con la morte. Insomma, queste anime sono state perfezionate nell'aldilà, ma prima di raggiungere il Paradiso, pertanto in Purgatorio![58:]. San Paolo usa lo stesso verbo altre otto volte, nella Sua lettera agli Ebrei, ed in ogni circostanza la perfezione descritta dall'apostolo è collegata alla sofferenza e ai sacrifici. Ne consegue quindi che la perfezione degli spiriti di questi uomini giusti (quelli di cui si parla in Ebrei 12:23) è anch'essa collegata alla sofferenza e al sacrificio, alle sofferenze che hanno dovuto sopportare in Purgatorio e ai sacrifici che sono stati

offerti per loro. Infatti, all'inizio del capitolo 12, San Paolo si riferisce più volte a come Dio disciplini, punisca, e rimproveri i suoi figli, in modo da poter "condividere la sua santità" che è necessaria per poter accedere alla Visione Beatifica. San Paolo si riferisce a Dio, che applica questa Sua disciplina, come al "Padre degli spiriti", e questi spiriti del versetto 9 sono gli stessi del versetto 23, anime rese perfette per tutta l'eternità grazie ai castighi imposti da Dio Padre. [59:38]

Infine, il capitolo 12 si conclude descrivendo Dio come "un fuoco che consuma", quello stesso fuoco che perfeziona gli spiriti degli uomini giusti in Purgatorio.

Bene, abbiamo quindi dimostrato come la Dottrina del Purgatorio sia chiaramente rivelata nelle Sacre Scritture, il che significa che essa fa parte del deposito della fede che Cristo ha rivelato alla sua Chiesa, e pertanto dobbiamo credere in essa per poter ottenere la salvezza. Questo dimostra anche che la Chiesa cattolica, che ritiene il Purgatorio un dogma della fede, sia l'unica vera Chiesa di Gesù Cristo, al di fuori della quale nessuno può salvarsi.

Ovviamente, Dio non vuole che gli uomini vadano in Purgatorio, siamo noi piuttosto ad auto-imporci un tale castigo! Ricordate cosa disse Nostro Signore: "Il mio giogo è dolce, il mio carico è leggero"... e infatti noi possiamo tranquillamente evitare il Purgatorio, seguendo gli insegnamenti di Gesù Cristo e cercando di essere perfetti, in questa vita. Gesù non ci chiede l'impossibile e come fanno tutti i Cattolici devoti fanno che la Santa Madre Chiesa ci offre generosamente molti modi per evitare il Purgatorio e aiutare coloro che già vi si trovano: la preghiera, le penitenze, i sacramenti e le indulgenze. Soffrire con pazienza le sofferenze di questa vita è una virtù foriera di molte grazie: sono in troppi, infatti, ad avere paura di fare penitenza, e troppo pochi riconoscono il valore della sofferenza... Queste opere non solo ci fanno espiare i nostri peccati, ma aumentano la nostra grazia in questa vita e la nostra gloria nella prossima. Come disse Gesù: "con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio." [01:01:22]

Anzi, Dio ci ricompenserà in proporzione alla nostra generosità verso le anime dei defunti!. In definitiva, si tratta di escludere il peccato dalle nostre vite, perché esso è la causa di ciò che terrà reclusi nella prossima. Possiamo farlo vivendo ogni giorno secondo la volontà di Dio (e non la nostra). Dobbiamo quindi amare Dio con tutto il nostro cuore, e il nostro prossimo come noi stessi. Con la grazia di Dio non saremo solo in grado di evitare i peccati mortali riusciremo anche a sconfiggere i piccoli peccati abituali e le abitudini peccaminose che macchiano la nostra anima. Ricordate che Dio non chiede alla maggior parte delle persone di essere degli eroi, ma piuttosto di fare piccole cose, come avere pazienza con gli altri, offrendo piccoli atti di abnegazione (questo fu il segreto della santità di Santa Teresa di Lisieux "Il Piccolo Fiore"), compiere una serie di piccole penitenze, in questa vita, non solo per diminuire e addirittura eliminare il periodo di tempo che passeremo in Purgatorio, ma anche per portarci grande pace e gioia in questa vita terrena.

Mi auguro che questo mio discorso abbia risvegliato in tutti voi il giusto timore del Purgatorio e vi ispiri a vivere una vita santa, in modo da non dover trascorrere in quel luogo nemmeno un singolo giorno. Raggiungere una tale santità, in questa vita, è difficile: ma possiamo farlo con la

grazia di Dio che Egli ci offre per mezzo di Gesù Cristo e la sua Santa Chiesa Cattolica.
[01:02:40]

Come dice San Paolo, (Efesini 3: 20-21), a colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen. Secondo questa potenza divina che già opera in noi, possiamo davvero ottenere più di quanto possiamo immaginare! E sconfiggendo le nostre abitudini peccaminose e espiare i nostri peccati, in questa vita, potremo subito ricevere la corona della gloria nella prossima. Grazie e che Dio vi benedica.
[01:03:11]